

CONVEGNO

10 ANNI DI IMPRESA PROGETTO – UNA STORIA DENTRO L’AZIENDALISMO ITALIANO

20 FEBBRAIO 2015

DIPARTIMENTO DI ECONOMIA, VIA VIVALDI 5, 16126 GENOVA

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

DOVE POSSIAMO ANDARE: L’AZIENDALISMO ITALIANO E IL RUOLO DEL NOSTRO JOURNAL

Terry Torre

L'intensa giornata alla quale abbiamo partecipato e l'esigenza per molti di riprendere il cammino verso casa, mi induce alla massima sinteticità. Peraltro, l'occasione del decennale della ns. Rivista, che abbiamo voluto evidenziare organizzando questo Convegno, non è - nei nostri intenti - un momento celebrativo, cui affidare la conclusione di un percorso, ma ha voluto essere un "tappa", particolarmente importante questo sì, in un cammino che prosegue e tutto vorremmo fare meno che porre parole definitive. Abbiamo però pensato che qualche riflessione di prospettiva fosse necessaria. Dove possiamo andare, quindi. In quale direzione guardiamo e quale spazio ci pare di poter occupare dell'ambito dell'aziendalismo italiano, che costituisce il nostro alveo naturale.

Vorrei quindi articolare questo breve intervento su pochi punti, o meglio poche parole chiave che, per il mio modo di vedere, per la mia sensibilità, indicano gli ancoraggi solidi a cui tenere.

Alcune caratterizzano l'Aziendalismo italiano, altre sono più direttamente collegabili al ns. Journal.

Lungi da me anche solo pensare di voler ora dire parole definitive, tra le molte questioni con le quali l'aziendalismo italiano si confronta abitualmente, queste sono prioritarie, si tratta di *realtà, complessità, metodo*.

Realtà.

La realtà, vale a dire ciò che esiste a prescindere; è il *real world* che più volte oggi è stato richiamato e che nel pomeriggio in particolare è apparsa in tutto il suo fascino. La realtà per noi è rappresentata dal multiforme comportamento della persona e dalla sua complessa attività, che è economica, ma non solo; che è fatta di relazioni,

di impatti sociali, ambientali; che sta a fatica nei recinti funzionalisti, che possono essere utili didatticamente, ma che sempre occorre scavalcare per non scomporre senza saper poi ricomporre.

È il mestiere della ricerca sociale. Per questo mi piace riprendere quanto opportunamente scriveva Corbetta.

"La ricerca sociale è come un dipinto della realtà. Si sceglie una prospettiva. Ma ce ne sono infinite altre. E non solo in termini di angolatura visiva, ma anche in termini di fedeltà o meno all'apparenza formale. Non c'è un ritratto assoluto come non c'è una rappresentazione assoluta e 'vera' della realtà."

C'è la realtà che ci interessa conoscere, nella consapevolezza che il nostro essere ricercatori con una visione del mondo, con un approccio epistemologico, scegliamo un aspetto, un particolare, un momento, un'ottica per offrire un contributo alla comprensione.

Complessità.

È forse il termine davvero paradigmatico del nostro modo di studiare, perché sempre più complessa pare la realtà che studiamo - o forse, più semplicemente - in maniera più attenta la guardiamo, così che la complessità appare come un dato caratterizzante.

Sino a non moltissimo tempo fa ciò che comunemente si intendeva per comprendere - che è il nucleo del nostro di chi ricerca - era molto più vicino all'idea di semplificare, cioè ridurre la realtà a schemi di riferimento precostituiti. È l'ipotesi cognitiva di stampo riduzionistico per cui per capire scompongo, operazione che funziona per quello che complicato, ma non per ciò che è complesso, che come sottolinea Salvemini, è intrecciato. La complessità - come Maturana e Varela, tra i più citati in argomento, la definiscono - è "una qualità dell'oggetto che si sta indagando, ma è anche un modo di pensare alle cose".

La complessità induce un salto metodologico: dalla spiegazione (che vale per ciò che è complicato) alla comprensione, cioè dalla *ex-plicatio*, dispiegare qualcosa che è piegato, al *cum prendere* latino che è un tenere insieme.

Metodo

"Metodo della conoscenza è dettato dall'oggetto". Come ricordava Anna Grandori in un contributo oramai datato - è del '92 pubblicato all'interno di un volume curato di Vicari "Metodo e linguaggio in economia aziendale", ma della cui attualità rende giustizia il fatto che siano stati ripubblicati da Economia Aziendale on line lo scorso anno): "è principio condiviso che un metodo sia scientifico quando è adatto a conoscere il suo oggetto e che non vi sia una one best way metodologica".

La questione del metodo è quindi una questione di interesse per l'oggetto che vorremmo conoscere e non di metodo in quanto tale. Se è l'oggetto che richiede un metodo, il rigore non risiede nel metodo in quanto tale ma nella suo essere in grado di fornire un contributo alla conoscenza. Per questa ragione si parla di metodi. Per questa ragione la questione è interessante: la ricerca non è applicazione di un metodo. La ricerca è scelta di un oggetto e valutazione dell'appropriatezza che un

metodo ne favorisca e ne faciliti la comprensione, nella consapevolezza quindi della sua complessità.

Mi piace al riguardo ricordare che l'*Administrative Science Quarterly* approdò ad un pieno pluralismo metodologico con una svolta impressa dalla direzione di Karl Weick con la pubblicazione nel 1979 di un numero monografico dedicato alla ricerca qualitativa, che varrebbe la pena riprendere con attenzione. In tempi in cui i metodi quantitativi sembrano prevalere non sono nel modo di fare ricerca, ma anche nel modo in cui si guarda al valore della ricerca.

Al nostro Journal vorrei associare rapidamente alcune parole che sento particolarmente adatte: passione, comunità, servizio, pluralismo.

Passione

È per passione che si fa una rivista come la nostra. Come, potremmo sicuramente aggiungere, che è per passione che si fa un mestiere come il nostro. E questo, con un po' di onesta presunzione, mi pare di poter dire che si vede.

Comunità

La storia della rivista dice di una comunità, quella genovese dei suoi inizi, che si è allargata, come è oggi evidente dalla composizione del Comitato di Direzione, ma che si riconosce in quadro valoriale che è quello che Lorenzo ha ben descritto.

Servizio

Il Journal è a servizio della comunità scientifica. Non può che concepirsi in questa maniera. Lo documenta il rapporto con gli autori che tende a durare nel tempo; la cura nei referaggi, che non sono solo procedure da applicare. Lo esprimono i monografici con i quali approfondiamo temi che i componenti della nostra comunità propongono: la rivista è a servizio dei molti interessi e delle aggregazioni che attorno a questi si creano, nella convinzione che siano le trame di rapporti la prima ricchezza e la principale risorsa. Nelle interviste, che da tempo sono diventate due per numero, che intendono offrire al pubblico ampio cui ci rivolgiamo documentazione di persone, fatti, realtà interessanti, a cui guardare, da cui imparare.

Pluralismo

Di oggetti, di metodi, di prospettive, nella consapevolezza che dalla diversità nasce ricchezza. E di questo io personalmente sono davvero convinta.

La nostra Rivista come sapete è accreditata Aidea. Da qualche tempo all'interno dell'accademia si sta lavorando per favorire un innalzamento del livello della qualità delle riviste italiane, perché possano sempre più essere all'altezza della sfida che le riviste internazionali rappresentano. A questo percorso stiamo partecipando, convinti che sia utile per la cultura aziendale italiana e per il rapporto con il resto del mondo.

È in questa prospettiva che abbiamo proposto anche il sito della rivista in inglese e che accogliamo contributi in inglese, perché vorremmo sempre più allargare la nostra rete a colleghi stranieri con i quali collaborare e confrontarci.

Permettetemi, prima di lasciare la parola a Piero, di formulare un ringraziamento e di farvi partecipi di una notizia.

Il ringraziamento che vorrei fare è per il Comitato di Redazione, con il quale ho lavorato in questi anni. I colleghi che ne fanno parte rappresentano una risorsa preziosa per la rivista. E' in gran parte per il loro impegno che la rivista è cresciuta in questi anni - ed i dati che avete potuto osservare lo documentano. Ed è con loro che mi fa piacere continuare a lavorare, sulla strada che abbiamo intrapreso di arricchimento di contenuti, di apertura internazionale, di valorizzazione degli interessi scientifici.

Infine la notizia. Ci siamo ripromessi di far uscire a settembre un numero monografico dedicato a Clara Caselli, che ha partecipato all'avventura della Rivista dai suoi inizi. Clara è un'amica e una maestra per molti di noi. La sua collaborazione alla Rivista è stata sempre assidua e vivace. Ci piace quindi l'idea di riprendere i suoi lavori principali, quelli che hanno contribuito di più alle nostre discipline, in una ampiezza di interessi che testimonia della sua vivacità intellettuale. Pensiamo in particolare ai contributi in tema di internazionalizzazione delle imprese e del sistema economico ligure, a quelli sulle trading companies, ancora alla creazione di valore nel non profit, alla cooperazione allo sviluppo, al sistema bancario. Non sarà un lavoro semplice per la ricchezza cui attingere. Ma ci piace farlo.

Grazie